

flash

BASKET

Jordan crea scompiglio in Cina Migliaia di fan in piazza

Nonostante abbia smesso di giocare lo scorso anno, la fama di Michael Jordan continua a non avere confini. Il più grande giocatore di pallacanestro della storia è giunto in Cina per una tournée. Le autorità locali hanno dovuto però annullare due apparizioni pubbliche per ragioni di sicurezza, causando l'ira di migliaia di fan, accorsi in massa. In Cina la fama del numero 23 dei Bulls è seconda solo a Yao Ming, primo cinese a giocare nell'Nba (con gli Houston Rockets).



CALCIOMERCATO

Zebina saluta la Roma Alla Juve fino al 2009

Dopo cinque stagioni in giallorosso, Jonathan Zebina lascia la Roma. Il difensore francese era svincolato, e la Juventus, superando la concorrenza del Milan, ha annunciato il suo ingaggio, con un accordo fino al 2009. Zebina era giunto a Roma nel 2000, dopo due stagioni al Cagliari, ed aveva contribuito alla vittoria del terzo scudetto romanista nella stagione 2000-2001. Zebina ha disputato finora 134 partite in serie A, realizzando una sola rete, il 21 settembre del 2003 proprio alla sua nuova squadra.

BENEFICENZA

Offerti (e ritirati) 71.000 euro per gli scarpini di Baggio

Le quotazioni di Roberto Baggio restano sempre alte a giudicare dall'andamento dell'asta on-line per i suoi scarpini. Sul sito della Diadora, dove è possibile fare un'offerta (i proventi saranno devoluti in beneficenza), oggi si è registrato un rilancio a 71 mila euro dalla Germania poi ritirato. Gli scarpini sono quelli dell'ultima partita con la Nazionale, contro la Spagna, del 28 aprile scorso a Genova. Ora l'asta ripartirà da 3.500 euro e proseguirà sino a domani sera.

TENNIS

A Strasburgo avanza la Farina Battuta la Garrigues in tre set

Silvia Farina Elia, numero 16 delle classifiche mondiali e 3ª testa di serie del torneo di Strasburgo, si è qualificata per il terzo turno battendo la spagnola Medina Garrigues (numero 68 Wta) 6-0, 3-6, 6-4. La milanese, vincitrice delle ultime tre edizioni del torneo, ora incontrerà la venezuelana Sequera Dinara. A St Poelten Filippo Volandri affronta oggi nei quarti il rumeno Victor Hanescu che ha superato ieri 6-2 6-2 il serbo Nenad Zimonjic, autore lunedì della clamorosa eliminazione di Andre Agassi.

Galilea in festa per un trofeo che unisce

Nella squadra del Bnei Sakhnin, vincitore della Coppa d'Israele, 12 arabi e 8 ebrei

Ivo Romano

Al triplice fischio, il tripudio. Urla di gioia, strade invase dalla folla, fuochi d'artificio a illuminare il cielo. È qui la festa, una festa che ha il dolce sapore della storia. È qui la festa, a Sakhnin, in un piccolo angolo di Galilea, in questa cittadina arabo-israeliana, dove i palestinesi sono maggioranza e gli ebrei minoranza, ma dove non ci si guarda in cagnesco, ché la strada della civile convivenza è stata percorsa fino in fondo, anche, o forse soprattutto, su un campo di calcio.

Al triplice fischio, tutti in piazza, la Piazza dei Martiri, col suo monumento alla memoria, dedicato agli abitanti che persero la vita nell'ottobre del 2000, proprio all'alba della seconda Intifada. Perché convivere in pace è giusto, ma pure battersi per i propri diritti. Come nel lontano 1976, l'anno della dura protesta contro la confisca dei terreni da parte dell'amministrazione israeliana, protesta tenuta a battesimo proprio qui, a Sakhnin, sanguinoso scenario della prima «giornata della terra», che lasciò sul selciato, inermi, due giovani del posto. Sakhnin è questa: si convive, ma i palestinesi non hanno finito di combattere la loro battaglia. L'Intifada è sacra, loro l'appoggiano da sempre. Vogliono vincere, per far valere i propri diritti, per emergere in una terra che li emargina. E ora hanno un modello da seguire, il grande sogno che s'è appena avverato, un sogno a forma di pallone.

È la prima volta, la prima volta di una lunga e tormentata storia, la prima volta di una squadra araba con le mani sulla Coppa d'Israele, la prima volta del Bnei Sakhnin, l'Unione dei Figli di Sakhnin. Già agguantare la finale era parsa un'impresa (nel 2003 il Bnei era in seconda divisione), ma bisognava arriva-



Un club povero e senza stadio Dieci anni fa era in 5ª divisione

Il club del Bnei Sakhnin è poverissimo: presieduto dall'imprenditore Mazan Ghanaim, ha un budget di appena 9 milioni di shekels, poco più di 1,5 milioni di euro, e gioca le gare casalinghe ad Haifa, in quanto il suo stadio non risponde alle norme (sembra che il Primo Ministro Ariel Sharon abbia promesso la costruzione di un nuovo stadio, per una spesa di 10 milioni di shekels, circa 1,8 milioni di euro). Solo 10 anni fa, giocava in 5ª divisione, prima di iniziare la grande ascesa: è stato nella primavera scorsa che il Bnei Sakhnin è approdato al massimo campionato (che si compone di 12 squadre), insieme al Nazareth, altra compagine araba. Il campionato si concluderà sabato, ma ha già emesso i principali verdetti: il titolo è andato al Maccabi Haifa, mentre il Bnei Sakhnin, che è composto da 12 arabi, 7 ebrei e 4 stranieri (tra cui Kemoko Camara, portiere della nazionale della Guinea), s'è salvato con una giornata d'anticipo, malgrado il ko sul campo del Maccabi Petah Tikva (grazie alla contemporanea sconfitta del Maccabi Netanya).

i. rom



Abbas Suan capitano del Bnei Sakhnin. A sinistra alza la Coppa dopo la finale vinta 4-1 a Tel Aviv contro l'Hapoel Haifa

re in fondo, per entrare di diritto nei libri di storia. Bisognava superare l'Hapoel Haifa, sul prato verde dello stadio nazionale di Ramat Gan, in quella che era stata definita la «partita della pace», che aveva acceso la curiosità del mondo intero, rappresentato in tribuna stampa dalle telecamere di Al Jazeera, Sky, Cnn, oltre al primo canale israelia-

no, che la gara la irradiava in diretta. Tutti incollati dinanzi alla tv gli abitanti di Sakhnin, arabi o ebrei che fossero. Almeno tutti quelli che erano rimasti a casa, più o meno la metà dei 23.400 abitanti, dato che gli altri di buon mattino erano partiti alla volta della terra promessa, molti a bordo dei 100 pullman messi a disposizione da imprenditori

del posto. Era l'appuntamento con la storia, non si poteva mancare.

L'appuntamento con la storia di una squadra salvatasi in extremis dalla retrocessione, di un gruppo compatto di calciatori di varie etnie (12 arabi, 7 ebrei, 4 stranieri, più un allenatore ebreo), costretto a giocare da sempre in trasferta, spesso ad Haifa, a 35 chilometri da casa, perché l'unico campo di Sakhnin, coi suoi 6500 posti, non è omologato (e non ci sono i soldi per costruirne un altro). L'appuntamento con la storia di una città sotto perenne assedio, con una base militare israeliana sul limitare dei suoi confini, di una città dove la disoccupazione è attestata sopra il 30 per cento e dove non c'è altro che il calcio a regalare qualche gioia. C'erano un po' tutti a Ramat Gan, dinanzi alle telecamere dei network internazionali, al cospetto di Moshe Katsav, il capo dello stato israeliano. Iyal Lahman, l'allenatore ebreo, aveva ammonito: «Siamo pronti a versare il nostro sangue sul terreno». Prima di scendere in campo, Abbas Suan, il capitano arabo, aveva detto: «Non possiamo fallire: se vinceremo, saremo nella storia». E nella storia ci sono entrati di diritto, anche se il primo tempo era parso foriero di cattivi presagi, chiuso col gol dell'Hapoel Haifa, siglato da Dahan. Ma non poteva finire così, non poteva proprio. E allora, ecco Danan suonare la carica col gol del pari, Assoulin ribaltare il match, Jaskewicz realizzare il tris, Assoulin ancora chiudere i conti.

È qui la festa, a Sakhnin, dove palestinesi ed ebrei hanno imparato a convivere, anche su un campo di calcio. Passa di qui la storia, da Sakhnin, e dall'Unione dei Figli, la prima squadra arabo-israeliana vincere un trofeo in Israele e a timbrare il passaporto per la Coppa Uefa. E qui la festa, tra i martoriati palestinesi che approdano in Europa.

L'INTERVISTA Dopo 14 anni, e sempre a Goteborg, il terzino toscano (oggi 39enne) è tornato a sollevare un trofeo europeo. Nel 1990 era la Coppa delle Coppe con la Sampdoria

Carboni: «Macché Real Madrid, i veri "galattici" siamo noi»

Francesco Caremani

GÖTEBORG Quattordici anni fa la Sampdoria di Amedeo Carboni vinceva in Svezia la Coppa delle Coppe, 2-0 sull'Anderlecht, doppietta di Vialli nei supplementari. Per il terzino toscano era il secondo trofeo vinto con la maglia blucerchiata, il primo, neanche a dirlo, la Coppa Italia. Ne vincerà un'altra con la Roma, perdendo, sempre con i giallorossi, una finale Uefa, contro l'Inter del Trap. Sembra un secolo fa. Ieri Carboni si è tolto un'altra soddisfazione vincendo la Coppa Uefa nella finale con il Marsiglia e diventando, dopo sette stagioni in Spagna, una figura storica del Valencia. Più di Kempes e Romario, più di Mendieta e Claudio Lopez. Trentanove primavere alle spalle, ancora due anni di contratto per onorare alla grande una maglia, una carriera, uno sport.

Se gente come Aimar Vicente, Baraja Mista e Abelda giocasse nel Real sarebbe molto più considerata



È questa la squadra più forte nella quale ha militato?

In assoluto. I media che rincorrono i nomi non ci danno tanto credito, ma i veri galattici siamo noi. Se Aimar, Vicente, Baraja, Mista e Abelda giocassero nel Real sarebbero considerati molto di più. Tutto si basa su una difesa fortissima e su un allenatore che ha fatto del turnover

una filosofia vincente. Basta andare a vedere le presenze. L'unico che ha giocato quasi sempre sono io, perché non ho un sostituto.

Prima la Liga, adesso l'Uefa. Perché questi successi?

L'ambiente è eccezionale. Valencia è cresciuta con noi in questi anni. La città s'è data da fare, s'è rimboccata le maniche. Ci sono nuove

e bellissime infrastrutture e la prima Coppa America in Europa si disputerà proprio nelle acque valenciane. Noi abbiamo vinto la Coppa Uefa, due volte la Liga, una Coppa del Re, una Supercoppa di Spagna e un'Intertoto, con Ranieri, Cuiper e Rafael Benitez. Il tecnico conta per il 30 per cento, poi ci siamo noi e i tifosi. La società? È il punto debole del

Valencia, tanto che tutti si chiedono come abbiamo fatto a raggiungere risultati così importanti in condizioni societarie pessime. Pensate che dopo la conquista del titolo è venuto il presidente della Toyota in persona (lo sponsor principale, ndr) a trovarci. Sono soddisfazioni...

Nel suo ruolo di terzino si è trovato spesso di fronte gioca-

tori di spessore...

Quest'anno ho marcato gente del calibro di Beckham e Owen... E li ho fermati... Forse non sapete che anche se ho 39 anni sono uno dei più veloci del Valencia, conta molto insieme alla testa e all'esperienza.

Questa è stata la sua terza finale europea col Valencia...

La prima non l'ho giocata per

squalifica, la seconda l'abbiamo persa ai rigori. E finalmente ho avuto l'occasione per rifarmi. Sapevamo che eravamo forti: non a caso abbiamo vinto il titolo spagnolo... Eravamo meno tesi e meno stressati delle altre volte...

Una volta era lei il capitano adesso la fascia è passata di mano...

Ora la fascia ce l'ha Abelda, spagnolo e valenciano. Ho creduto che fosse giusto così. L'abbiamo votato noi compagni, con Baraja vice.

Tra meno di un mese iniziano gli Europei, ma la maglia azzurra per Carboni è stata una chimera...

Avessi avuto i giornalisti dalla mia parte avrei sicuramente giocato più a lungo... Ormai siete voi giornalisti che fate la formazione della Nazionale... E poi da quando gioco in Spagna è come se non esistessi».

La Nazionale ormai la decidono i giornalisti e poi da quando gioco in Spagna è come se non esistessi...



Marsiglia battuto 2-0

Doppietta Valencia Dopo la Liga, l'Uefa

GÖTEBORG Vicente e Mista sono gli uomini gol che hanno permesso al Valencia di conquistare la sua terza Coppa Uefa. Ieri sera, Goteborg, la squadra spagnola ha battuto l'Olympique Marsiglia per due a zero al termine di una partita combattuta ma condizionata anche dall'espulsione del portiere francese Barthez, in occasione del rigore concesso (giustamente) da Collina per atterramento di Mista.

L'episodio, avvenuto proprio allo scadere del primo tempo, ha naturalmente cambiato l'andamento della partita, che, fino a quel momento, era stata molto equilibrata. Sul piano del gioco, tra l'altro, proprio l'Olympique aveva mantenuto più

spesso l'iniziativa avvicinandosi alla porta difesa da Canizares in un paio di occasioni, spinto soprattutto dalla classe di Drogba.

Al 45', la svolta: un lancio lungo di Torres lancia in area Mista. L'attaccante scavalca Barthez in uscita, ma viene steso dal portiere. Rigore ineccepibile e cartellino rosso. Di piatto sinistro, Vicente batte il nuovo portiere Gavanon (entrato al posto dell'attaccante Meriem).

Sotto di un gol e con un uomo in meno, per l'Olympique si mette male. La squadra di Anigo cerca comunque di reagire, ma la difesa retta da Ayala e Carboni fa buona guardia, mentre il centrocampo retto da Baraja è pronto a scattare in contropiede. Proprio in occasione di una azione di rimessa, al 13' della ripresa, arriva il raddoppio spagnolo: Vicente, sulla sinistra, mette in mezzo per Mista che, tutto solo, supera Gavanon con un esterno sinistro. Visto il risultato e la superiorità numerica in campo, il Valencia controlla agevolmente il gioco. Si attende solo il triplice fischio di Collina per l'inizio della festa spagnola.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	47	89	39	34	17
CAGLIARI	35	2	61	80	11
FIRENZE	22	73	14	61	55
GENOVA	3	84	50	15	17
MILANO	9	80	21	20	34
NAPOLI	69	76	79	6	41
PALERMO	36	56	42	7	43
ROMA	85	5	87	77	49
TORINO	80	85	9	82	42
VENEZIA	78	83	82	7	23

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

9	22	36	47	69	85	78
Montepremi						€ 5.553.603,88
Nessun 6 Jackpot						€ 19.296.605,68
Nessun 5+1 Jackpot						€ 16.811.695,65
Vincono con punti 5						€ 61.706,71
Vincono con punti 4						€ 461,07
Vincono con punti 3						€ 11,61